

Fisco ed aziende Tra sanatorie e condoni il gioco continua

GIROLAMO IELO

ROMA. Lo slalom a cui è sottoposto il contribuente non si riferisce alle sole scadenze, che sono tantissime, ai tanti obblighi e adempimenti di ogni giorno, alle ultime interpretazioni amministrative e giurisprudenziali delle norme tributarie. Oggi c'è un altro gioco, quello del condono e delle sanatorie. Una volta quando i peccati e i peccatori erano di meno ogni tanto usciva un condono fiscale che il contribuente aveva tutto il tempo per digerirlo. Adesso che sono aumentati a dismisura sia i peccati che i peccatori c'è un fiorire notevole ed una confusione continua di probende fiscali.

I peccati ci sono. Saranno di mera forma, saranno di sostanza ma si assiste ad un incremento molto sensibile in questi ultimi anni. Anche i peccatori sono tanti. Però ci possono essere peccati senza peccatori e peccati non vanno imputati ai peccatori. Non v'è dubbio che la grandissima parte delle infrazioni in materia tributaria debbano essere imputate non al contribuente ma a coloro che emanano ed approvano provvedimenti di legge molto grezzi, approssimativi ed in zona Cesarini. Succede anche che pur in presenza di leggi già consolidate l'apparato amministrativo ritardi l'emanazione delle disposizioni di attuazione. A questo proposito basti dare un'occhiata a quanto è successo di recente con le nuove disposizioni in materia di imposte dirette e d'iva e quanto sta succedendo per il Iciap. Però se da un lato c'è tanta confusione e incertezza nelle disposizioni di legge, dall'altro si assiste ad altrettanta ap-

rossimazione nei provvedimenti agevolativi. Confusione nella confusione.

Alla confusione dobbiamo aggiungere la molteplicità dei provvedimenti che, naturalmente, completano le altre denunce e dichiarazioni e scadenze. Nel periodo dal 1 al 30 settembre prossimo i contribuenti forfettari in difetto possono presentare domanda di condono su appositi modelli ministeriali. Per i contribuenti in regola che non aderiscono al condono, invece, c'è una proroga di tre anni per gli anni 1983 e 1984 a favore degli uffici finanziari per l'effettuazione degli accertamenti. Bisogna stare attenti ai pagamenti da condono in quanto c'è una dilazione che arriva a settembre 1991.

Per tutte le irregolarità in materia di imposte dirette ed iva c'è una sanatoria. Anche qui si deve presentare un'apposita istanza, sempre su modello ministeriale, entro il 30 settembre 1989. Il pagamento dell'obolo (molto salato) deve essere effettuato entro questo termine. Ma per gli importi elevati si può arrivare persino al 1992.

C'è anche un condono per la massa smaltimenti rifiuti. Questo condono è attuativo solamente se il Comune l'ha deliberato entro il 26 maggio 1989. Se c'è questo okay i contribuenti in colpa possono presentare entro il 30 settembre prossimo un'apposita denuncia. Qui il pagamento non è automatico ed immediato, bisogna attendere la cartella esattoriale.

Ci sarà, pertanto, dopo l'estate dedicata all'Iciap un autunno di redenzione.

Continua la nostra inchiesta sulle politiche sociali nella Comunità europea Vediamo cosa succede

Armonizzazione chi è costei?

Come vanno le politiche sociali in Europa? La Spagna cammina, la Germania corre, a ridosso Francia e Gran Bretagna. Se i lavoratori tedeschi devono mettere parola su tutto, all'opposto in Inghilterra chi decide nell'azienda è solo l'imprenditore. Gli squilibri? Tanti. Incontrarsi, armonizzare, mettersi d'accordo sarà arduo, e qualcuno dice di riparlare dopo il 2000.

MAURIZIO QUANDALINI

Il prof. Alan Christopher Neal dell'Università di Leicester conia un epitaffio niente male: avevano trovato la regola perfetta ma poi la pratica si è rivelata completamente diversa. Così è per l'appuntamento con la nuova tecnologia. La Cee emana a raffica delle direttive: alcune nazioni le applicano, altre (vedi l'Italia) le mettono nei cassetti, altre ancora, addirittura, vanno oltre. Il rischio: una evoluzione giurisprudenziale comunitaria poco recepita dai governi nazionali. Parliamo da due paesi che in comune hanno ben poco: soprattutto sull'Europa che verrà si collocano agli opposti. I tedeschi sono i precursori. Fin dagli inizi degli anni 70 la spinta ad esportare il loro modello in Europa; accortosi che la diversità da paese a paese era tanta vi hanno rinunciato. Per gli inglesi interessa solo un mercato unico dei capitali e non certo degli affari sociali.

GRAN BRETAGNA E GERMANIA A CONFRONTO. La Germania è una isola felice. L'ingrediente in più è quella che i tedeschi chiamano l'economia di mercato sociale: una specie di clausola non scritta dove nessuno può intervenire



verse forme di lavoro temporaneo che raggiungono il 35% della forza lavoro totale: dal part-time al lavoro a casa con il computer. I temporanei non hanno tutela giuridica. Invece in Germania parlare di lavoro part-time è più una lettura da sociologi; un collega - precisa Weiss, che ha partecipato all'ultima giornata di studi del seminario di Sincea, a Bologna, alla John Hopkins University - dice che tra ogni lavoratore part-time ci sono dieci sociologici. Quindi andiamo calmi a corteggiare o ad annunciare profeti avventi. Infatti nelle grandi imprese la maggior parte dei dipendenti sono impiegati a tempo indeterminato e a tempo pieno. Il tempo parziale c'è (poco) nelle piccole imprese. Sia il part-time che il full-time hanno la medesima tutela giuridica. Nel part-time c'è la pos-

sibilità di firmare un contratto a termine di durata di diciotto mesi in base ad una legge del 1985 (l'80% delle assunzioni è avvenuto con questo sistema, ma quanti poi si sono trasformati in contratti full-time?) e che scade nel 1989 perché sperimentale. La comunità economica europea emanerà una carta dei diritti minimi dei lavoratori: toccherà ai lavoratori periferici? Se la Germania è d'accordo la signora Thatcher si oppone (accorda solo se si tratta aumento salariale; non vuole sentire parlare di diritti e proiezione dei lavoratori: il management deve avere mano libera).

Discussione aperta anche sull'orario. Al di là della Manica è l'imprenditore che decide la durata del tempo di lavoro. In Germania altra musica. L'imprenditore dice: io riduco l'orario di lavoro ma tu sindacato devi accettare la flessibilità. I sindacati sono disposti a discutere, potendo dei limiti. Legare orario di lavoro e tempo di produzione vuol dire lavorare anche il sabato e la domenica per salvaguardare la competitività sui mercati. Il parere del sindacato è vincente: la domenica al sabato e alla domenica spinge l'imprenditore a minacciare d'investire all'estero (e in vista del '92 la pressione aumenterà); nel contempo i lavoratori per guadagnare più soldi non s'oppongono a lavorare il fine settimana.

ca hanno molto potere ma sono formati solo da uomini (non da donne e stranieri) quindi non vengono particolarmente curati i diritti di queste minoranze. Aggiungiamo che il fenomeno della Germania è anche frutto di una serie di agevolazioni date ai lavoratori tra gli anni 50 e 70, durante il boom economico, che sono ormai irrinunciabili. Tanto che parecchi cominciano a domandarsi se le condizioni di lavoro non siano troppo elevate rispetto ad una necessità di concorrenza che deve avere l'azienda.

FRANCA. Nelle relazioni industriali un ruolo lo assume il comitato d'impresa. È un organo di consultazione - spiega Marie-France Mialon Bonnet, professoressa all'Università di Parigi - previsto dal 1945. È consultato e informato in caso d'importanti scelte per l'impresa. (dall'introduzione di nuove tecnologie allo sviluppo di un programma di ricerca). Il comitato ha anche la possibilità di ricorrere ad una consulenza di un esperto finanziario, ad esempio per la verifica delle scritture contabili. Questi consulenti vengono retribuiti dall'imprenditore.

TRE DIRETTIVE CEE. Nel settore delle politiche sociali sono le più importanti. Riguardano: 1) licenziamenti collettivi (non applicata sotto i venti dipendenti e alle imprese familiari); 2) trasferimenti d'impresa; 3) insolvenza dei datori di lavoro. L'Italia non ne ha ratificata nemmeno una e regolamentazione viene mutilata. Però non è così in tutti i paesi europei. 2). Fine. La precedente puntata è stata pubblicata venerdì 23 giugno scorso.

M. Group-Lega Se il salvataggio è coop.

ROMA. Nessun licenziamento e pieno consenso del sindacato dei lavoratori. Questo è il risultato del primo processo di ristrutturazione di un'azienda privata, numero uno a livello europeo nel settore di impianti industriali per calzaturifici (la Main Group) realizzato con la cooperazione ed in particolare con l'Associazione regionale veneta di cooperative e servizi attraverso la Lega (Arves). Ma di che cosa si tratta in sostanza? I contenuti dell'accordo sono stati presentati nei giorni scorsi di fronte all'assessore all'Industria del Veneto Aldo Botin e al presidente della III Commissione, Luigi Cogliolo. Vediamoli in sintesi. L'intesa conclude la fase di ristrutturazione avviata dalla società padovana dopo la fusione tra Orenzini, Ottogalli e Union. Main Group è stata costituita da una commissione, Luigi Cogliolo, vediamoli in sintesi. L'intesa conclude la fase di ristrutturazione avviata dalla società padovana dopo la fusione tra Orenzini, Ottogalli e Union. Main Group è stata costituita da una commissione, Luigi Cogliolo, vediamoli in sintesi. L'intesa conclude la fase di ristrutturazione avviata dalla società padovana dopo la fusione tra Orenzini, Ottogalli e Union. Main Group è stata costituita da una commissione, Luigi Cogliolo, vediamoli in sintesi.

«Questa intesa - ha affermato Luigi Cogliolo, vice presidente della società padovana - costituisce un punto di riferimento importante anche per altri complessi industriali e un nuovo modello esportabile di relazioni industriali. L'accordo, che coinvolge 170 dipendenti, è stato firmato nella sede della Logos Srl, azienda privata nata in seguito alla dissoluzione di uno stabilimento produttivo Main e nella quale la società padovana ha mantenuto una partecipazione di minoranza. «Per i dipendenti - ha spiegato Luigi Cogliolo, vice presidente dell'Associazione regionale delle cooperative dei servizi - la Lega ha costituito, invece, una nuova cooperativa, la Coop. Mec, che opererà nel settore delle lavorazioni meccaniche e di assemblaggio attraverso l'offerta di contratti di fornitura a Main Group a condizioni concorrenziali. Tale cooperativa, che usufruirà dei finanziamenti previsti dalla legge Marcora e da quella regionale, attraverso l'intervento della Finanziaria Veneto Sviluppo, avrà un fatturato iniziale di 2,7 miliardi.

La partnership tra Lega e Main ha portato inoltre alla costituzione di «Essegi Srl», società controllata al 90% da Main Group (vi ha conferito lo stabilimento di Carrara 5, Stefano) e per il 10% dalla Coop. Mec. Main Group, secondo gli accordi finanziari intercorsi, cederà poi la sua quota in 5 anni alla cooperativa per un valore di 2.350 miliardi. Accanto a Essegi la Lega ha costituito anche la Socom Srl, società specializzata nello sviluppo di piani industriali nella quale l'azienda presieduta da Tarcisio Ottogalli manterrà una quota del 10% mentre il restante 39% sarà in mano ad azionisti privati frazionati.

Con questa intesa Main Group ha ridotto il rischio al credito e prevede di ottenere un recupero di produttività del 15%. Il gruppo padovano ha chiuso il 1988 con un volume di affari di 93 miliardi e con una previsione per l'89 di 120 miliardi. Sempre quest'anno è stato approvato un piano di investimenti pari a 7 miliardi. L'Associazione delle cooperative di servizi, a sua volta, raccoglie 122 coop per un totale di 4mila addetti e 140 miliardi di fatturato '88.

EXPORT/IMPORT

Quel trampolino sul Medio Oriente

MAURO CASTAGNO

ROMA. Sarà pure un piccolo paese, ma i suoi livelli di crescita sono talmente elevati, oltre che in atto da diversi anni, che varrebbe la pena che entrasse nel mirino dei nostri operatori per le opportunità che esso presenta. Di che parliamo? Di Cipro, la cui economia sta attraversando un periodo di eccezionale sviluppo economico e progressiva sociale. Questa fase ascendente, iniziata senza soluzione di continuità dal 1981, ha permesso al paese di raggiungere due obiettivi. Il primo: quello di trasformare la sua struttura produttiva (il peso del settore primario largamente preponderante qualche anno fa è oggi ridimensionato rispetto non solo al settore manifatturiero, ma anche a quello terziario). Il secondo: il raggiungimento di un reddito pro capite (quasi 7.700 dollari Usa nel 1988) tra i più alti del Medio Oriente.

Insomma, parlare di Cipro non significa più parlare di un paese con un'economia agricola sottosviluppata. Oggi, al contrario, l'economia cipriota

è caratterizzata da una rapida evoluzione dell'industria, (compresa quella rivolta all'esportazione) e da un vigoroso sviluppo del turismo e dei servizi, con un risultato finale: un alto standard di vita. Il che significa, in termini commerciali, un mercato con una domanda in forte crescita. Prendiamo un proposito le cifre: nel solo 1988 la domanda interna è cresciuta del 9% in termini reali. A fronte di questa domanda l'offerta è cresciuta del 3%. A trarre, però, non solo gli stati sovrani, ma anche gli investimenti sono aumentati secondo ritmi molto elevati (+5% sempre nel 1988).

L'altra parte questi indicatori sui quali ci siamo soffermati non sono i soli a mostrarci i segnali positivi dell'economia cipriota. Accanto ad essi vanno citati quelli relativi al tasso di crescita (nel triennio 1985-1988 esso in media è stato del 5,5% in termini reali), all'inflazione (ricaduta dal 5% al 3,4% attuale), alla disoccupazione (scesa dal 3,6% a 2,8%). Un altro elemento da prendere in considerazione riguarda il notevole equilibrio della crescita tra i vari settori. Quello primario, ad esempio, è cresciuto l'anno scorso allo stesso ritmo (6,6%) di quello terziario. Quello manifatturiero, invece, si è sviluppato ad un tasso del 7,5%.

Questo per il presente e per il futuro? E per il futuro? Per il futuro si prevede tempo bello stabile e ciò per tanti motivi, oltre a quelli determinati dal raggiungimento di strutture economiche equilibrate e dalle fondamenta solide. Anche questi motivi possono costituire ulteriori elementi validi per stimolare l'attenzione degli operatori italiani verso la repubblica cipriota, soffermiamoci su di essi. Il primo è di carattere interno. L'elezione a capo dello stato di Giorgio Vassiliu, sulla base di un largo consenso nazionale, ha permesso il consolidarsi di un processo di pacificazione tra le due comunità - quella greca e quella turca - così a lungo in pesante e talvolta, tragi-

co conflitto tra di loro. Né va dimenticato che lo stesso Vassiliu, soprannominato il «miglior manager progressista», il che costituisce la garanzia, al più alto livello politico, che il piano economico quinquennale (varato nel 1987 e molto importante per la crescita dell'economia cipriota) è nelle solide mani di chi può essere realmente in grado di gestirlo professionalmente tenendo conto - nel contempo - delle esigenze sociali della popolazione.

Il secondo motivo che induce a guardare con ottimismo al futuro economico di Cipro riguarda la riannezzazione, da parte di questo paese, della sua funzione di trampolino di lancio per il commercio di transito verso tutto il Medio Oriente. Questa funzione, messa in natiatna a causa della guerra tra Iran e Irak, è destinata a riprendere tutta la sua importanza tradizionale grazie alla fine del conflitto. Il terzo motivo riguarda il processo, già avviato, di unione doganale con la Cee. Ecco di

Inquinamento industriale Ambiente: fatta la legge basta bloccarla

OLIVIO MANCINI

Il vuoto di governo, il mancato accordo tra il ministero ministeriale ristanante ai limiti del parossismo, il caos dei meccanismi e delle procedure previste da leggi precise e raffazzonate, il ritardo e l'ambiguità degli atti normativi che dovrebbero garantire l'applicazione di leggi varate con la presunzione del regime della severità, sono tutte avvilenti perché di una disarmonica inconcludenza che si è puntualmente verificata anche nella gestione, piuttosto grottesca, della legge 203/88 - sulla disciplina generale in materia di inquinamento dell'aria proveniente da impianti industriali. Così come le schede di rilevamento previste dalla legge 475/88 sullo smaltimento dei rifiuti industriali sono state ignorate e l'articolo 12 del decreto sulla Gazzetta ufficiale, ossia dopo 42 giorni dalla sua prorogata scadenza stabilita per la denuncia annuale che le imprese produttive erano tenute a presentare per il 30 aprile, è stato indifferente e di fatto di indizio e di coordinamento per l'applica-

zione della legge sull'inquinamento dell'aria (legge 203/88), ad oltre un anno del suo varo, non è stato ancora ufficialmente emanato dal ministero dell'Ambiente. Solo il 7 giugno il testo predisposto veniva inviato ad altri relettori istituzionali ma senza che il decreto presidente Consiglio non sia stato successivamente pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, in vista della scadenza del 30 giugno. Sta di fatto che per un anno le imprese hanno atteso gli atti normativi sui valori minimi e massimi delle emissioni di fumi e vapori, l'elenco delle attività incluse e di quelle escluse dagli adempimenti, l'ambito di applicazione della legge, la definizione dei poteri delle Regioni che, fatte alcune eccezioni, sono tuttora avvilenti in uno stato confusionale sulla materia: ma la scadenza del 30 giugno è arrivata senza che le imprese interessate hanno potuto assolvere i loro prescritti adempimenti. Siamo all'assurdo: quelle istituzioni pubbliche che emanano le leggi dello Stato sono

le prime a disattendere adempimenti e scadenze, generando un procurato reato di omissione anche a carico dei soggetti destinatari che per la data citata non hanno potuto presentare né denuncia sugli apporti aziendali all'inquinamento, né domanda di adeguamento delle tecnologie e degli impianti per uniformare le emissioni ai valori tabellari. Ecco allora che il 28 giugno il Consiglio dei ministri, pressato dalle motivate rimostranze delle organizzazioni imprenditoriali, predispose una proroga di 30 giorni alla scadenza del 30 giugno, resa peraltro formalmente nota soltanto a scadenza avvenuta. Ora ci si chiede: basteranno davvero 30 giorni per fare quanto non è stato fatto in 12 mesi?

La risposta è dubbia non solo perché manca ancora l'elenco dei valori tabellari, ma anche perché i servizi di laboratorio, di progettazione, di calcolo con tutto il corollario della documentazione di rito, sono magiosamente carenti nella maggioranza delle province e delle regioni.

I ricercatori dei laboratori di insetti buoni ne hanno prodotti molti e li offrono a coloro che intendono sostituire i prodotti chimici con la lotta biologica. E ne sono interessati soprattutto i giovani coltivatori impegnati nelle cooperative. I giovani impegnati nelle coltivazioni intensive, normali ai campi dopo avere conseguito diplomi di studi, ci sono apparsi i più sensibili alla lotta biologica ed al rifiuto di utilizzo di sostanze chimiche che posso-

Si aprono prospettive per l'agricoltura. L'esperienza della Confcoltivatori

Contro l'abuso chimico, lotta biologica

Floricoltori, olivicoltori, viticoltori. Tutti i lavoratori della terra sono impegnati in una gigantesca battaglia contro gli insetti. Lo si è fatto in questi anni con un abuso di prodotti chimici di cui si vedono i risultati nel mare Adriatico e nelle falde acquifere, lo si sta facendo oggi attraverso l'utilizzo di biotecnologie. È quello che sta facendo la Confcoltivatori in Liguria. Vediamo come.

GIANCARLO LORA

SANREMO. La battaglia tra insetti utili e quindi buoni, ed insetti dannosi e quindi cattivi, dopo tante sconfitte per i buoni sta entrando in una fase di rimonta, di una inversione di tendenza che potrebbe portare alla vittoria di una guerra che vede impegnati floricoltori, olivicoltori, viticoltori, orticoltori. Ed i coltivatori la domandano se la cosa possa, anche se con rispostia contraddittoria, ricavare prodotto dalle mie

campagne, ma avveleno la vita dei miei famigliari. E bisogna dire che il dilemma ha finito con l'interessare l'ultimo anello di una catena che è quella dei coltivatori chiamati ad utilizzare i prodotti e che non può certo trovare soluzione con l'instaurazione dell'inutile e stupido «quaderno di campagna», che il governo aveva proposto, sul quale registrare ogni giorno il quantitativo dei veleni disseminati nei campi e nelle serre. «Prodotti che fanno male alle persone, ed anche alle piante in quanto le liberano dai parassiti ma le intossicano, ne riducono l'attività produttiva», dichiara Sandro Boldrin, un giovane tecnico della Confcoltivatori. La guerra vincente è quella biologica e vi sono impegnati tecnici il cui salario è mode-

sto, l'impegno e la conoscenza tanta. Vivono nel chiuso di laboratori per molte ore al giorno alla ricerca di un insetto buono che distrugga un insetto cattivo, un appestatore nei confronti del quale la gente della campagna non sa quale difesa assumere perché l'informazione è scarsa, se non proprio nulla e si va alla cieca accettando la pubblicità delle industrie che slobannano antiparassitari o fitofarmaci. Vengono utilizzati leggendo le prescrizioni scritte sulle scatole in terreni aperti ed in serre dove le coltivazioni sono intensive ed il giorno dopo si va a raccogliere il fiore con alto rischio per la salute. Ma tutti questi veleni assorbiti dai terreni non finiscono soltanto nel prodotto immesso al consumo ma, sia

pure diluito nel lungo passaggio, nei corsi d'acqua che abbeverano popolazioni ed in un mare in cui tutti si bagnano e che la promozione turistica, per altri interessi legittimi, pubblicizza. «All'utilizzo dei prodotti chimici per combattere gli insetti nemici noi proponiamo la lotta biologica, cioè insetto buono che mangia quello cattivo» affermano alla Confcoltivatori. E se in Italia vi è soltanto qualche Regione all'avanguardia (e, guarda caso, sono, l'Emilia e la Romagna amministrata dai comunisti), in Francia la lotta biologica dopo avere festeggiato le nozze d'argento, si accinge a festeggiare quelle d'oro.

A Marsiglia, nei «midi», la Ductos spedisce insetti prodotti in laboratorio in ogni parte d'Europa e si tratta del-

no anche salvare una stagione (ed il che non è poco), ma con conseguenze di inquinamento interessanti una popolazione più ampia di quella agricola. «In Italia siamo ancora agli inizi di questa nuova era», dichiara un giovane diplomato finito a lavorare in una cooperativa e pieno di speranze - ma la ricerca a livello europeo è in uno stadio avanzato. Indubbiamente al momento l'utilizzo dell'insetto buono che mangia quello cattivo è ancora costoso. Un esemplare di Encarsia Formosa capace di mangiare la distruttrice mosca bianca, nemica degli orticoltori, la si paga 12 lire ad esemplare. E ce ne vogliono molti, a decine e centinaia di migliaia, per risanare le coltivazioni. Ma dai laboratori è nata la speranza.